

21^a domenica B

***Signore da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna. (Gv 6,68)***

Prima lettura*Giosuè 24,1-2a.15-17.18b*

In quei giorni, Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio.

Giosuè disse a tutto il popolo: "Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore".

Il popolo rispose: "Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio".

Seconda lettura*Efesini 5,21-32*

Fratelli e sorelle, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.

Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?".

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono".

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre".

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

Meditazione

Al termine del discorso sul pane della vita, Gesù ha ripetuto con insistenza: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna". A questo punto l'incredulità si insinua anche nel gruppo dei discepoli, e molti se ne vanno, rinunciando a seguirlo.

Per la verità, Gesù è un maestro sconcertante. Ha costruito tutto il suo discorso sulla parola "carne", la sua carne che bisogna mangiare per ricevere la vita, ed ora conclude: "È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla". Né la carne né il sangue bastano a condurre alla professione di fede: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". (Mt 16,16) Bisogna infatti attendere che la carne e il sangue acquistino il loro significato definitivo nella pasqua di Gesù, perché sia possibile l'adesione decisiva: quando vedrete "il figlio dell'uomo salire là dov'era prima...".

"Forse anche voi volete andarvene?". La domanda di Gesù, carica di tristezza, ci costringe a prendere posizione di fronte a lui. Dobbiamo decidere se allontanarci anche noi con i discepoli che smettono di seguirlo, o se rimanere col gruppo dei Dodici, che si esprime attraverso le parole di Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". È il rischio della fede, che non è mai una certezza evidente e scontata, ma è piuttosto la decisione di seguire il Cristo ogni giorno, sostenuti dal pane che egli ci dona, affidandoci a lui solo. Se un cristiano si sforza di essere davvero credente, non potrà non toccare con mano la distanza che separa la sua professione di fede da ciò che egli riesce a tradurre nella realtà concreta della sua esistenza. Ma la fragilità stessa di questa fede è come un'invocazione che il Padre ascolta in modo particolare ogni volta che ci dona, nell'eucaristia, la vita del suo figlio "per correre insieme il rischio dell'amore" (M. Noël).